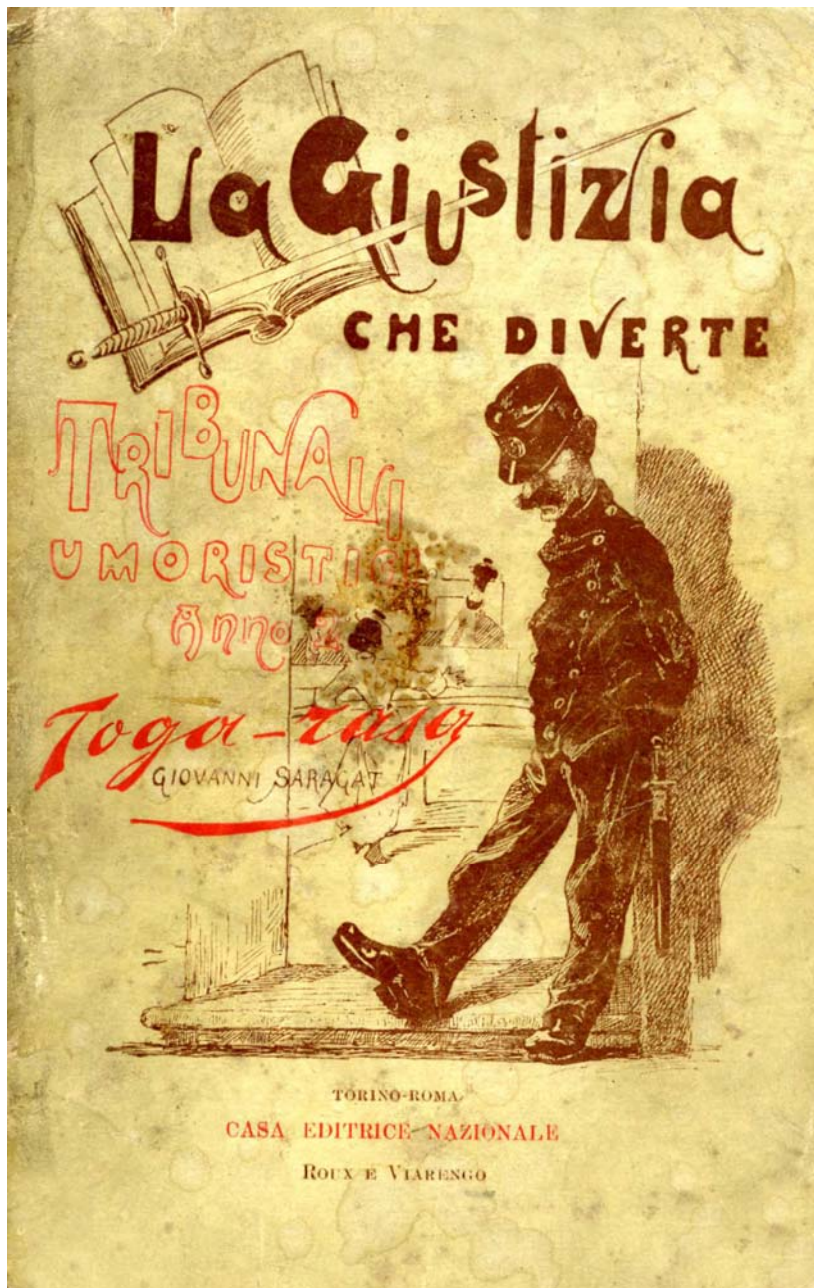


Giovanni Saragat (Toga-Rasa), *La Giustizia che diverte*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1902.



GIOVANNI SARAGAT
(TOGA-RASA)

La Giustizia
che diverte



TORINO-ROMA
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX E VIARENGO
1902



IL RE DEI TRUFFATORI

Protesto nel nome della storia conculcata.

I giornali, concordemente, ed è un bel caso, designano come la più grande truffa del secolo quella della signora Humbert di Parigi, perchè con la geniale invenzione di una eredità di 100.000.000 rinchiusi in una famosa cassa forte, della quale non fu mai possibile constatare il vuoto, è riuscita a truffare parecchi milioni ai gonzi che le hanno creduto.

Ora, nel nome della storia solennemente dichiaro che la più grande truffa dell'epoca moderna non è questa e che la signora Humbert è una meschina scolaretta di fronte al re dei truffatori Carlo Bonaventura di Rays, al quale spetta veramente il vanto di primo truffatore dell'epoca moderna.

— 182 —

Fate largo al genio che passa e giù il cappello davanti a Carlo I futuro Re della Nuova Irlanda.

*
**

Il governo repubblicano era costituito da poco più di un decennio in Francia e il partito clericale era tormentato dalle nostalgie monarchiche, e avrebbe visto di nuovo volentieri sul trono un imperatore disposto a porgere una mano d'aiuto al prigioniero delle undici mila camere.

Bisognava dunque ridare alla Francia almeno un campione di quel governo in qualche angolo delle colonie perchè servisse di modello alla madre patria e la allettasse a ritornare all'antico.

La terra scelta e destinata a questa santa missione politica fu la Nuova Irlanda a nord della novella Francia, una terra promessa e benedetta da Dio — scriveva il marchese — dal clima incantevole, dalla fertilità meravigliosa.

Il Papa la benedì dal Vaticano estendendo la sua benedizione al novello Mosè che doveva

— 183 —

condurre nella nuova terra promessa il popolo degli eletti fuggenti alle perfidie ed alla corruzione della nostra vita moderna europea, e impartì ordini ai prelati di Francia perchè, rendendosi interpreti del pensiero di Mosè, lo divulgassero e lo facessero divulgare dai giornali del partito e dai pulpiti in ogni più remoto angolo di Francia.

Il marchese intanto pensava a provvedere alle finanze... del futuro Stato e fondò la Società *Du Breil et Compagnie*, emettendo azioni, le quali lanciate dai banchieri clericali furono subito collocate. Il marchese ne emise delle altre a più caro prezzo ed andarono a ruba.

I credenti ci tenevano a essere i fondatori dello Stato nuovo e non lesinavano sul prezzo pur di possedere qualcuna di quelle azioni. I banchieri, corvi di ogni carogna, si gettarono sull'impresa e fecero il resto e le azioni presero prezzi favolosi.

Alla prima società se ne innestarono delle altre.

Il Marchese trovava ogni giorno nuovi filoni nella sua miniera. Oggi era la società per le future miniere d'oro della Nuova Irlanda che sorgeva, lanciando le sue azioni in base alle assicurazioni che, in certe località della sua

— 184 —

colonia, l'oro lo si raccoglieva col rastellino come a Montecarlo — ingegneri... mandati espressamente da lui sul luogo lo affermavano; l'indomani si annunciava ai quattro venti la costituzione di una società per lo sfruttamento in quel paese delle miniere dell'argento e del platino, dichiarando che l'argento e il platino vi erano in tanta abbondanza da far prevedere un grande ribasso sui prezzi di questi minerali nel mercato del mondo.

E intanto la carta, sotto forma di azioni, usciva a ceste dalle officine di carte e valori del Marchese.

I coloni accorrevano a frotte per implorare di essere ammessi a quella mensa della fortuna, ma il Marchese pareva restio nell'accettarli, perchè voleva un elemento scelto, e i prediletti furono mille.

* * *

Fu questo il primo nucleo del futuro regno della Nuova Irlanda, di questo regno di Carlo I, l'unto del Signore, come egli si era battezzato. E in emanazione di questa sua autorità sovrana nominò le grandi cariche dello Stato; un co-

— 185 —

mandante delle armate di terra, un ammiraglio, un governatore, nominò giudici, dispensò titoli e gradi.

Quando il regno fu organizzato provvide alla grande emigrazione dei sudditi la quale si fece in quattro spedizioni sui vapori *Chadernagor*, *l'India*, *Genil* e la *Nouvel Bretagne*.

Giunse primo lo *Chadernagor* e approdò a Port Breton.

Una terribile disillusione attendeva i poveri coloni. Essi che dalle circolari e dagli statuti della società avevano appreso che all'arrivo troverebbero case per alloggiarli e terre già coltivate dagli indigeni, si trovarono davanti ad una spiaggia deserta, sassosa e assolutamente incoltivabile, circondata a qualche distanza da una linea di montagne formanti una sinuosità entro alla quale i raggi del sole non penetravano che poche ore del giorno. Era quello l'El-dorado, la Conca d'Oro, la terra promessa dal loro Mosè!

Gli emigranti disillusi e sconfortati non sarebbero sbarcati; ma il capitano, un fior di briccone, li mise a terra con un pretesto e nella notte ripartì di nascosto abbandonandoli in quel deserto a quattro mila miglia dalla madre patria.

— 186 —

I disgraziati furono dispersi dalla fame e dalla malaria e quando giunsero *l'India* ed il *Genil* non avanzavano che pochi spettri miserandi che si alimentavano d'erbe e di radici.

Giunse ultimo la *Nouvel Bretagne* salpato da Barcellona sotto il comando di un onesto e coraggioso capitano.

*
*
*

Giunto a Port Breton — egli racconta — trovai i coloni, che ci avevan preceduti, accasciati dalla miseria, dalle malattie, in preda alla disperazione. Urgeva provvedere viveri. Sbarcai i miei passeggeri assicurandoli che sarei ritornato ed a tutto vapore partii per Manilla. Colà dovevo trovare 100.000 lire, perchè così mi aveva promesso Carlo I, ma non ne trovai che 25.000.

Mi era impossibile pagare le merci di cui mi ero provvisto, e il governatore, per impedirmi di partire, mise l'*embargo* alla mia nave e mi fece togliere un pezzo della macchina. Per fortuna si levò una fiera tempesta. Mi feci rendere il pezzo per manovrare contro vento,

— 187 —

e, quando lo ebbi, ripresi il viaggio diretto a Port Breton.

Un vapore spagnuolo, credendo che la mia fosse una nave pirata, mi inseguì, ma non mi raggiunse che in Port Breton.

Fui arrestato, ricondotto a Manilla, giudicato come pirata ed assolto!

Da Manilla telegrafai ancora a Carlo I per avere quattrini e fornire altri viveri ai coloni, ma non ottenni alcuna risposta.

Mi decisi allora a vendere colà i materiali che dovevano servire per l'impianto del nuovo regno... ma con mia grande sorpresa trovai che venti delle casse contenevano carta timbrata con gli stemmi del marchese e gli emblemi del regno di Carlo I, e le altre, collari di cane e cocodrilli imbalsamati.

I coloni che ancora rimanevano in vita andarono dispersi nelle varie colonie inglesi, alcuni imbarcatisi di nuovo sul *Genil*, dopo un viggio disastroso arrivarono finalmente sulle coste di Queensland.

*
*
*

Non appena giunse in Francia la notizia della truffa colossale, Carlo I scappò in Ispagna e

— 188 —

di là ebbe ancora il fegato di mandare una circolare a tutti gli azionisti dei terreni di Port Breton offrendo loro in compenso azioni delle miniere di Saint-Joseph, miniere floride come il suo regno della Nuova Irlanda.

